

N.2
2026



Riparazione Eucaristica

LORETO (AN) ANNO 65° N.2 MARZO - APRILE 2026
Poste Italiane s.p.a.- Spedizione in abb.post. d.l. 353/2003
(conv.in L.27/02/2004 N.48) art.1, Comma 2, dcB Ancona.

Riparazione Eucaristica

Mensile dell'Associazione
Laicale Eucaristica
Riparatrice
LORETO

SITO: **www.associazioneeucaristica.it**

REDAZIONE

Don Luigi Marino
Domenico Rizzo
Angela Botticelli
Maria Teresa Eusebi

SPEDIZIONE

Fabrizio Camilletti

AMMINISTRAZIONE

Associazione Laicale
Eucaristica Riparatrice
Via Asdrubali, 100
60025 LORETO AN
Tel. 071 977148
E-MAIL: info@aler.com

STAMPA

TECNOSTAMPA s.r.l. Loreto
Chiuso in litografia il 28/11/2025
Il numero di Gennaio-Febbraio
è stato spedito il 15/12/2025
Con approvazione ecclesiastica

RESPONSABILE

Dott. Domenico Rizzo
Vice Direttore Responsabile
Don Luigi Marino

QUOTA ASSOCIATIVA 2026

Per l'Italia € 20,00

per l'Estero: € 25,00

IBAN: IT 34V085493738000000090845

BIC SWIFT: ICRAITRRF90

Anno 65° N. 2
Marzo- Aprile 2026

In questo numero

- 3** “Nella Pasqua di Cristo,
tutto può diventare grazia”.
- 6** Camminare con il Risorto:
la Quaresima come via di
Emmaus.
- 9** Adorazione eucaristica:
“Si diresse decisamente
verso Gerusalemme”.
- 18** Lectio Divina:
“Non temere”.
- 25** Adorazione eucaristica:
Guardando a Cristo...
Buon Pastore.
- 32** Gli sguardi di Gesù
4 - Alzò gli occhi al cielo.
- 38** Ciclo di Catechesi
Gesù Cristo nostra speranza.
- 42** Vita Associativa.
- 46** Anime Riparatrici in Cielo.



ASSOCIATO ALL'UNIONE
STAMPA PERIODICA
ITALIANA

Pontormo
Cena in Emmaus - 1525
Uffizi Firenze

Autorizzazione del Tribunale di Ancona N. 11 del 21-4-1969

“Nella Pasqua di Cristo, tutto può diventare grazia”

Don Luigi Marino*

Carissimi fratelli e sorelle dell'Aler,

anche quest'anno il Signore ci dona la grazia di vivere il tempo prezioso e necessario, tempo di verità e di speranza: la Quaresima. La Chiesa ci conduce, passo dopo passo, lungo un cammino che assomiglia profondamente a quello dei discepoli di Emmaus: un cammino fatto di passi lenti, di cuore appesantito, di domande che cercano luce, e di un Dio che non si stanca di affiancarci.

Papa Leone XIV, nel suo discorso dell'8 ottobre 2025, ci ha ricordato qualcosa di essenziale: “Nella Pasqua di Cristo, tutto può diventare grazia, anche le cose più ordinarie”, e, commentando il brano del vangelo di Luca (Lc 24), dice: “I due discepoli non riconoscono subito Gesù perché aspettavano una manifestazione straordinaria. Ma il Risorto si presenta con un linguaggio semplice, normale, quotidiano, fatto di prossimità, di condivisione, di un cammino accanto a noi”. E aggiunge: “La Risurrezione non sottrae la vita al tempo e alla fatica, ma ne cambia il senso e il sapore. Ogni gesto compiuto nella gratitudine e nella comunione an-

tipica il Regno.” Ecco allora il cuore della Quaresima: lasciarsi cambiare il sapore della vita.

Non togliere nulla della realtà, ma guardarla con occhi nuovi. Non evitare le fatiche, ma attraversarle con Cristo. Non aspettare miracoli rumorosi, ma accogliere la presenza umile e discreta del Risorto, che cammina con noi. La conversione non è anzitutto uno sforzo moralistico, ma una riscoperta della presenza di Gesù Cristo vivo e reale. I discepoli si convertono non perché diventano perfetti, ma perché riconoscono che Gesù è vicino.

Papa Leone ce lo ricorda con parole forti: “Il Risorto desidera soltanto manifestare la sua presenza”. E questa sua presenza è salvifica e santificante.

Questo è il dono da chiedere durante tutta la Quaresima: la grazia di accorgerci che il Signore è accanto a noi, la grazia di non pretendere una vita senza prove, la grazia di scoprire che ogni dolore, se abitato dall'amore, può diventare luogo di comunione.

Quando i discepoli a Emmaus riconoscono Gesù nello spezzare il pane, tutto cambia. La loro tristezza diventa corsa, la loro delusione diventa annuncio, la loro sera diventa alba.

Così accade per noi. La Pasqua è questo: un cuore che ricomincia ad ardere. Anche noi, illuminati dalla Parola e nutriti dall'Eucaristia, possiamo percorrere le nostre vite con il cuore trasformato e il passo agile, non perché tutto sia facile, ma perché tutto è abitato dal Signore.

Carissimi, facciamo insieme, ancora una volta, anche quest'anno, il nostro cammino quaresimale come un pellegrinaggio da Emmaus verso Gerusalemme. Lasciamoci sorprendere dal Signore che ci parla, ci accompagna, spezza il pane per noi e con noi nella nostra quotidianità, e ci riaccende il cuore.

Il Signore è vivo, cammina con noi e ci dona in ogni istante la possibilità di ricominciare. Rincuorati e nutriti dalla Parola e dal Corpo del Risorto celebriamo la Pasqua cantando la nostra lode al Signore!

Buon cammino con il Signore.

Santa Pasqua di Risurrezione a tutti!

**Assistente Nazionale Aler*



7 APRILE 2026
31° Anniversario della
salita al Padre

di p. Emilio Santini

Nella cappella della Sede
l'Assistente Ecclesiastico Nazionale,
Don Luigi Marino, celebrerà
la Santa Messa in suo ricordo
il 9 aprile alle ore 9,00.

Camminare con il Risorto: la Quaresima come via di Emmaus

Dott. Domenico Rizzo*

Care socie, cari soci,

mentre ci avviamo nel tempo santo della Quaresima, desidero raggiungervi con un pensiero di comunione e di speranza, ispirato al discorso di papa Leone XIV dell'8 ottobre 2025.

La Quaresima, ancora una volta, ci offre il suo invito discreto e decisivo: rimetterci in cammino con Gesù, come fecero i discepoli di Emmaus. Anche noi, come quei due viandanti del giorno di Pasqua, portiamo nel cuore domande, fatiche, desideri, frammenti di speranza. Anche noi, spesso senza accorgercene, siamo affiancati dal Signore che cammina con noi.

I discepoli, lungo la strada, hanno lasciato che Gesù parlasse, interpretasse, aprisse il senso della loro storia. È questo il primo passo della nostra Quaresima: metterci in ascolto attento del Signore, della sua Parola, dei suoi silenzi, dei suoi piccoli richiami quotidiani. Solo chi ascolta può lasciarsi toccare; solo chi si lascia toccare può rinascere.

Papa Leone XIV ci ricordava che Gesù *“preferisce il linguaggio della prossimità, della normalità, della tavola condivisa”*. È lì che Egli parla: non nei gesti eclatanti, ma nell'ordinario della vita; non nelle emozioni fugaci, ma nella fedeltà a ciò che ci è affidato ogni giorno.

Il cammino di Emmaus sfocia nella luce del Risorto: *“Si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero allo spezzare del pane”* (Lc 24,31). La Quaresima, vissuta così, ci prepara non a una semplice celebrazione liturgica, ma a una vera esperienza pasquale: la gioia dell'incontro con Cristo vivo, che si fa riconoscere nell'Eucaristia celebrata ad Emmaus, nella casa, nella ferialità.

Per noi, anime eucaristiche riparatrici, questo è decisivo: ogni casa può diventare Emmaus, ogni tavola può diventare luogo di comunione, ogni gesto abituale può essere trasfigurato dall'amore del Risorto.

La riparazione non è fatta anzitutto di parole, ma delle scelte quotidiane di offrire ogni cosa in Cristo e con Cristo. È vivere ogni situazione, lieta o faticosa, come occasione di carità, pazienza, misericordia, dono di sé.

Papa Leone XIV ci invita ad osare la santità semplice e concreta, quando afferma che il compito del cristiano è *“entrare in una comunione più profonda con Dio e con i fratelli, in un'umanità trasfigurata dall'amore”*.

Ecco la nostra identità, la nostra missione, la nostra bellezza: essere donne e uomini che, stando vicino all'Eucaristia, imparano la vicinanza alle persone, che, adorando il Signore, imparano a riconoscerlo nei fratelli, che, lasciandosi amare, imparano a riparare.

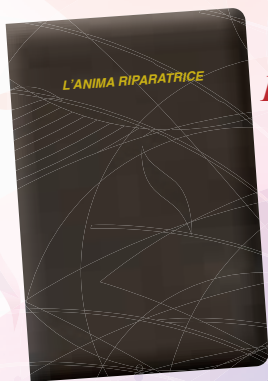
Vi propongo tre gesti semplici, alla portata di tutti: un ascolto quotidiano della Parola, anche solo un versetto, un gesto concreto di prossimità: una telefonata, una riconciliazione, un aiuto silenzioso, e un momento settimanale di adorazione, anche breve, offerto per la pace nelle famiglie, nella Chiesa e nel mondo.

Cari amici e care amiche, in questa Quaresima lasciamoci raggiungere dal Signore che cammina al nostro fianco, lasciamoci scaldare il cuore, lasciamoci riplasmare dal suo amore. Così giungeremo alla Pasqua con occhi nuovi, capaci di riconoscere il Risorto, Presenza viva nell'Eucaristia e nella vita di ogni giorno.

Buon cammino quaresimale a tutti e a tutti Buona e Santa Pasqua di Risurrezione!

Con fraternità e gratitudine
**Presidente Aler*

L'ANIMA RIPARATRICE



*Manuale dell'Associazione
Laicale Eucaristica Riparatrice,
aiuta a vivere intensamente
la spiritualità eucaristica,
e guida nei pii esercizi e
nelle preghiere.*

€ 10,00 (+ spese di spedizione € 2,00)



Adorazione Eucaristica

***“Si dicesse decisamente
verso Gerusalemme”***

*A cura di suor Silvana Di Puerto**

Canto di esposizione

Guida: Sia lodato e ringraziato ogni momento

Tutti: il SS.mo e Divinissimo Sacramento. *(x 3 volte)*

Guida: Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.

Tutti: Come era nel principio, ora e sempre, nei secoli dei secoli. Amen. *(x 3 volte)*

Guida: Sia lode, onore e riparazione,

Tutti: a Te, Gesù Sacramentato.

Guida: Attratti dal tuo amore, siamo qui per te, ti adoriamo perché sei bellezza, ti ringraziamo perché sei bontà, ti amiamo perché sei amore. Riversiamo nel tuo cuore di uomo e di Dio la nostra povera vita, deponiamo nelle tue mani trafitte l'estremo bisogno che abbiamo di assoluto, di speranza, di senso. Gesù, uomo dei dolori, avvezzo al patire, conforta i malati, allevia le loro sofferenze, guarisci le loro ferite e preserva tutti dalla disperazione. Ti affidiamo i lontani da te per indifferenza, orgoglio, rabbia o pigrizia. Signore, che sei

luce, illumina e indica loro la strada del ritorno. Non permettere che rimaniamo nelle tenebre per sempre. Spezza per tutti il tuo pane e accogliaci nel tuo santo amore. **Amen.**

Canto

Adorazione silenziosa

Tutti: Signore Gesù, che hai promesso di essere con noi tutti i giorni fino alla fine del mondo, che ci hai dato il segno della tua presenza nel pane eucaristico, fa' che io creda in te, che ti ami, e che ti cerchi, amico fedele dei miei giorni; vinci le mie paure e i miei dubbi e donami la gioia di esserti amico.

Canto invocazione dello Spirito Santo

In ascolto della Parola

Dal vangelo secondo Luca (Lc 9,51-56)

⁵¹Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, egli prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme ⁵²e mandò messaggeri davanti a sé. Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per preparargli l'ingresso. ⁵³Ma essi non vollero riceverlo, perché era chiaramente in cammino verso Gerusalemme. ⁵⁴Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: «Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?». ⁵⁵Si voltò e li rimproverò. ⁵⁶E si misero in cammino verso un altro villaggio.

Adorazione silenziosa

Salmo 119, 145-146 (a cori alterni)

1coro: Invoco con tutto il cuore: Signore, rispondimi;
custodirò i tuoi decreti.
Io t'invoco: salvami e osserverò i tuoi insegnamenti.

2coro: Precedo l'aurora e grido aiuto, spero nelle tue parole.
I miei occhi precedono il mattino, per meditare sulla tua promessa.

1coro: Ascolta la mia voce, secondo il tuo amore; Signore, fammi vivere secondo il tuo giudizio.
Si avvicinano quelli che seguono il male: sono lontani dalla tua legge.

2coro: Tu, Signore, sei vicino; tutti i tuoi comandi sono verità.
Da tempo lo so: i tuoi insegnamenti li hai stabiliti per sempre.

1coro: Vedi la mia miseria e liberami, perché non ho dimenticato la tua legge.
Difendi la mia causa e riscattami, secondo la tua promessa fammi vivere.

2coro: Lontana dai malvagi è la salvezza, perché essi non ricercano i tuoi decreti.
Grande è la tua tenerezza, Signore: fammi vivere secondo i tuoi giudizi.

Tutti: Gloria al Padre ...

Adorazione silenziosa

Canto

Riflessione

(**Papa Francesco** Meditazione mattutina nella Cappella della *Domus Sanctae Marthae* **Due tentazioni** Giovedì, 14 settembre 2017 da: *L'Osservatore Romano*, ed. quotidiana, Anno CLVII, n.211, 15/09/2017)

Gesù non è un semplice «maestro spirituale» dispensatore di «buoni consigli» o di «un po' di consolazioni». Ma seguirlo non significa certo abbandonarsi a «un masochismo spirituale» senza speranza, come se si fosse protagonisti di «una tragedia pagana». È da queste «due tentazioni» che Papa Francesco ha messo in guardia ricordando che «la croce è un mistero d'amore» e che non può esserci «Cristo senza croce» né «croce senza Cristo». Una meditazione proposta significativamente proprio nella festa dell'esaltazione della Santa Croce, giovedì 14 settembre, giorno in cui il Pontefice ha ripreso la celebrazione della Messa a Santa Marta dopo la pausa estiva.

«Nella preghiera abbiamo detto che la croce è mistero d'amore, mistero che si capisce soltanto dal cuore e dall'amore» ha fatto subito notare Francesco, facendo riferimento alla colletta proposta dalla liturgia. E «la liturgia, quando parla della croce, la vede come un albero e dice: "è un albero nobile, è un albero fedele"».

Proprio «questo è il mistero d'amore: la nobiltà dell'amore di Gesù Cristo, la fedeltà dell'amore di Dio».

Ma, ha avvertito il Papa, «non è sempre facile capire la croce, perché soltanto con la contemplazione si va avanti in questo mistero d'amore». Così, ha aggiunto riferendosi al passo evangelico di Giovanni (3, 13-17), «Gesù, quando vuol spiegare questo mistero d'amore a Nicodemo, usa due verbi: salire, scendere o scendere, salire».

Dunque, «questo è il mistero d'amore: Gesù sceso dal cielo per portare tutti noi a salire in cielo: questo è il mistero della croce».

Nella seconda lettura, ha affermato ancora il Papa, riprendendo i contenuti della lettera ai Filippesi (2, 6-11), «Paolo spiega questo salire e questo scendere di Gesù; e dello scendere di Gesù dice: “Svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce”». Questa «è la discesa di Gesù: fino al basso, all'umiliazione, svuotò se stesso per amore, e per questo Dio lo esaltò e lo ha fatto salire». Perciò, ha spiegato Francesco, «soltanto se noi riusciamo a capire questa discesa fino alla fine possiamo capire la salvezza che ci offre questo mistero d'amore».

«Ma non è facile - ha rilanciato il Pontefice - perché sempre ci sono stati nella storia e nella vita nostra tentazioni; spiegare o prendere metà e non l'altra metà, no?». A questo proposito, ha proseguito, «Paolo disse

una parola forte ai Galati, “O Galati sciocchi”, quando loro hanno ceduto alla tentazione di non entrare nel mistero d’amore, ma spiegarlo». Paolo li apostrofa: “O Galati sciocchi, chi vi ha incantato? Come il serpente aveva incantato Eva, come il serpente nel deserto aveva avvelenato gli israeliti. Chi vi ha incantato, ai quali Gesù Cristo è stato presentato crocifisso?”». In realtà, ha spiegato il Papa, «sono stati incantati da un’illusione di un Cristo senza croce o di una croce senza Cristo. Queste sono le due tentazioni: un Cristo senza croce, cioè un maestro spirituale che ti porta avanti tranquillo, non ci sono le sofferenze o almeno tu scappi dalle sofferenze e vai». Ma «un Cristo senza croce, che non è il Signore, è un maestro, niente di più. È quello che, senza saperlo, forse cercava Nicodemo».

Ed «è una delle tentazioni. Sì, Gesù, che buono il maestro, ma senza croce! Chi vi ha incantato con questa immagine?». Questa è appunto «la rabbia di Paolo: presentato Gesù Cristo ma non crocifisso».

«L’altra tentazione, ha detto Francesco, è la croce senza Cristo, l’angoscia di rimanere giù, abbassati, col peso del peccato, senza speranza. È una specie di “masochismo” spirituale. Solo la croce, ma senza speranza, senza Cristo. È un mistero di tragedia, no? Possiamo pensare alle tragedie pagane». Ma «la croce è un mistero d’amore, la croce è fedele, la croce è nobile».

«Oggi possiamo prendere qualche minuto, ha riassunto il Pontefice suggerendo le coordinate di un

esame di coscienza, e ognuno farsi la domanda: il Cristo crocifisso, per me, è mistero d'amore? Io seguo Gesù senza croce, un maestro spirituale che riempie di consolazione, di consigli buoni? Seguo la croce senza Gesù, sempre lamentandomi, con questo "masochismo" dello spirito?». E ancora: «Mi lascio portare da questo mistero dell'abbassamento, svuotamento totale e innalzamento del Signore?». In conclusione, il Papa ha auspicato, nella preghiera, «che il Signore ci dia la grazia non dico di capire ma di entrare, entrare, poi col cuore, con la mente, con il corpo, con tutto, capiremo qualcosa, in questo mistero d'amore».

Silenzio di adorazione

Canto

Preghiere di intercessione

Guida: Preghiamo insieme e diciamo:
Signore, guidaci nella tua verità.

- Signore, fa' che coltiviamo con perseveranza la nostra relazione nell'ascolto della tua Parola, ti preghiamo.
- Signore, fa' che la preghiera sia un incontro vivo e desiderato con te, che sempre parli e ci dischiudi la via della vita, ti preghiamo.
- Signore, aiutaci a riconoscere tutto ciò che rende inautentica la nostra risposta e sciogli le resistenze del cuore, che impediscono il cammino di sequela, ti

preghiamo.

- Signore, fa' che ti sentiamo vicino anche quando la sofferenza e le prove della vita rendono più difficile rimanere nell'amore e nella fiducia, ti preghiamo.
- Signore, la tua chiamata risuoni nel cuore di molti giovani come invito sorprendente e desiderabile, per dare pienezza alla propria vita, ti preghiamo.

(Si possono aggiungere preghiere spontanee.)

Guida: Affidiamo tutte le preghiere che abbiamo nel cuore al Padre e diciamo insieme:

Padre Nostro

Canto: Tantum ergo Sacramentum, veneremur cernui, et antiquum documentum novo cedat ritui. Praestet fides supplementum sensuum defectui. Genitori Genitoque laus et jubilatio, salus, honor, virtus quoque sit et benedictio. Procedenti ab utroque compar sit laudatio. Amen.

Guida: *Preghiamo:* Signore Gesù Cristo, che nel mirabile sacramento dell'Eucaristia ci hai lasciato il memoriale della tua Pasqua, fa' che adoriamo con viva fede il santo mistero del tuo corpo e del tuo sangue, per sentire sempre in noi i benefici della redenzione. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

Benedizione eucaristica

Acclamazioni

Dio sia benedetto.
Benedetto il suo santo nome.
Benedetto Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo.
Benedetto il nome di Gesù.
Benedetto il suo sacratissimo Cuore.
Benedetto il suo preziosissimo Sangue.
Benedetto Gesù nel santissimo Sacramento dell'altare.
Benedetto lo Spirito Santo Paraclito.
Benedetta la gran Madre di Dio, Maria santissima.
Benedetta la sua santa e immacolata concezione.
Benedetta la sua gloriosa assunzione.
Benedetto il nome di Maria, vergine e madre.
Benedetto san Giuseppe, suo castissimo sposo.
Benedetto Dio nei suoi angeli e nei suoi santi.

Reposizione del Santissimo Sacramento

Canto finale

**Figlie di Nostra Signora dell'Eucaristia*



“Non temere”

(Matteo 1, 18-24)

Fra Gianluca Quaresima

Non sottovalutare il modo in cui entri e ti prepari alla preghiera a partire dal testo biblico che andrai a leggere. Entra nel luogo in cui pregherai pensando che stai andando a incontrare il Signore. Scegli una posizione comoda, ma non tale da facilitare il sonno che, nella preghiera, è sempre in agguato. Fai silenzio. Prendi coscienza di essere alla Sua presenza. Ci mettiamo in ascolto del Signore che ci parla nel vangelo di Matteo al capitolo 1, versetti 18-24 (il racconto del “sogno di Giuseppe”):

Lectio

¹⁸Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. ¹⁹Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. ²⁰Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito San-

to; ²¹ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». ²²Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: ²³*«Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi»*. ²⁴Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa.

Meditatio

Come il re Acaz, cui è inviato il segno di cui parla Isaia 7, 14, non osa né immaginare né domandare un intervento di Dio nella sua vita, così anche noi temiamo che chiedere a Dio di intervenire nella nostra storia possa rappresentare un gesto di presunzione. Per questo, siamo tentati di fare sempre tutto da soli e con le sole nostre forze. Eppure, Dio interviene per primo, sempre. È Dio che ama per primo (1 Gv 4, 10). Sta a noi, sull'esempio di san Giuseppe, accogliere umilmente e con gratitudine questa irruzione di Dio nella nostra esistenza. Giuseppe è l'immagine dell'uomo vero, che fa uso di tutta la sua libertà, intelligenza e volontà nel compiere la volontà di Dio. La Scrittura non ci riferisce molti dettagli su di lui. Questo brano di vangelo mette però in evidenza chiaramente lo sconcerto di Giuseppe di fronte alla notizia della maternità divina di Maria, ma anche la sua prontezza nel mettersi a servizio del progetto di Dio. Giuseppe è chiamato "uomo giusto".

Come si può essere giusti di fronte all'Onnipotente? Giuseppe ce ne dà un'idea. Piuttosto che chiudersi in un atteggiamento di rivalsa e vendetta nei confronti di Maria, Giuseppe cerca una soluzione che tuteli la sua sposa. Decide di ripudiarla in segreto, non esponendola così al rischio di lapidazione, come era previsto dalla Legge di Israele. Rinunciare alla donna amata, sarà stato di sicuro un sacrificio doloroso per Giuseppe, paragonabile forse alla fatica che fece Abramo quando decise di "legare" il figlio Isacco per sacrificarlo a Dio (cfr. Genesi c. 22, 1-18). Come in questo caso, anche a Giuseppe appare un angelo che gli fa presente che la sua soluzione non è la volontà di Dio. Egli non vuole che Giuseppe rinunci alla persona amata. Questa è la prospettiva di Dio sull'uomo e sull'amore umano. La storia di Giuseppe ci insegna che Dio non ci chiede di rinunciare agli affetti umani per fare la sua volontà. Noi spesso crediamo che l'amore per una creatura possa essere offensivo nei confronti di Dio. Amare Dio, invece, ci obbliga sempre a scelte "incarnate", ai nostri occhi forse "poco spirituali", perché ci sembrano lontane dal suo mondo. Ma Gesù, diventando carne, ci insegna che, dal primo momento del suo essere nel grembo di Maria, tutto l'amore umano e la capacità di amare dell'uomo hanno a che vedere con Dio. Convertendo in questa direzione il nostro modo di pensare il Signore, possiamo anche noi trovare, di volta in volta, il modo di generare Dio nella storia attraverso le nostre scelte. Fidandosi della parola dell'angelo, Giuseppe permette

che il Figlio prenda dimora dentro di sé; per opera dello Spirito Santo, infatti, la prospettiva di Dio nasce in lui, così come aveva già preso dimora in Maria. Come conseguenza, il “farsi carne” del Figlio di Dio nella vita degli uomini permette agli uomini di prendere parte alla vita di Dio.

Giuseppe è il modello del credente che non viene esentato dal dubbio e dalla tentazione di resistere alla proposta di Dio.

Nel nostro quotidiano, l'angelo di Dio è la Parola, e anche i fratelli che hanno già fatto esperienza di Dio.

Giuseppe è chiamato ad accogliere Dio così come lo ha accolto e generato Maria. Questo ci insegna che, in via ordinaria, non si può avere accesso alla conoscenza di Dio al di fuori della mediazione e dell'esperienza di chi lo ha già accolto nella sua vita. Si può dire, per questo motivo, che Giuseppe fa un'esperienza anticipata di che significhi: “vivere la Chiesa e nella Chiesa”. Egli vive una esperienza ecclesiale.

Il nome Giuseppe in ebraico significa “Dio aggiunga” o “accresciuto da Dio”; anche il suo nome ci aiuta a ricordare che è sempre Dio a farci fare il salto di qualità, donando alla storia e alla nostra storia personale la prospettiva di eternità.

Quando l'angelo si manifesta a Giuseppe la prima cosa che dice è: “Non temere”. La stessa espressione che rivolge a Maria (Lc 1, 30). Queste parole di rassicurazione sembrano fare da contraltare alla reazione di Adamo quando Dio ritorna nel giardino di Eden, dopo

il peccato. “... il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito il tuo passo nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto»” (Genesi 3, 9-10). Al nostro “Ho paura perché sono nudo” il Signore risponde dicendoci: “Non temete!”. La paura, causa e principio di ogni nostra fuga, è il contrario della fede. Se crediamo alla Parola di Dio, riusciamo a “non temere”, a “non avere paura”.

“Non temere di prendere con te Maria”. Maria è sempre mediatrice del dono del Figlio all’uomo. Nei primi due capitoli del vangelo di Matteo, il dono del Figlio è sempre presentato insieme a Maria sua Madre.

Giuseppe con il suo “Sì”, diventa anche il custode di Maria, strumento della sua consolazione. Attraverso di lui, il Signore ci ricorda che non ci lascia mai soli nella nostra vocazione e missione, ma ci pone sempre accanto un custode. Così come ci ricorda di renderci responsabili della custodia della vocazione e della missione dei nostri fratelli.

Oratio

A questo punto il colloquio con Gesù entra in movimento; il cuore si riscalda e si predispone ad accogliere i movimenti e le azioni dello Spirito Santo per gustare il qui e l’ora dell’incontro con Lui.

Lo Spirito di Dio si manifesta all’opera in noi attraverso i sentimenti che suscita. La gioia e la pace nascono da un’esperienza di sicurezza in cui ci pone il Padre. Ci sentiamo sicuri che, qualunque piega prenda la no-

stra vita, anche se all'inizio è difficile da comprendere, siamo sempre sotto l'occhio vigile del Padre, che ci riempie anche di un sano orgoglio perché Dio ci coinvolge nei suoi progetti di vita nuova. Ci sentiamo incoraggiati a prendere il largo sulla sua Parola e a sentirci responsabili di ogni dono ricevuto. Forse ci sentiamo spaventati dalla missione che il Signore ci affida e anche noi diciamo: "Ho paura". Ma lui ci rassicura e ci dice: "Non temere!". Accogli in te il dono di mio Figlio; io farò il resto e scriverò la tua storia, aggiungerò alla tua storia, come ho fatto con quella di Giuseppe, le meraviglie del mio Regno. Renderò possibile con la mia grazia, quanto tu con le tue forze non riusciresti mai ad ottenere".

Contemplatio

Il brano parla a me, per me, non è più soltanto un veicolo di messaggi generali. Dimenticando i particolari, si contempla pian piano il mistero di Dio, che è il cuore d'ogni pagina della Bibbia, il mistero della Trinità. Si contempla in un colloquio semplice che è adorazione, lode, offerta, ringraziamento, richiesta di grazie oppure anche sguardo umile con cui Lo guardiamo e ci lasciamo guardare da Lui.

Ti rendiamo lode, o Padre, perché ci tieni per mano e ci guidi nei passaggi di conversione che sempre ci troviamo a vivere, perché ci educi, come un papà, a stare in piedi sulle nostre gambe e ci indichi dove poter trovare il nutrimento per avere sempre la forza di fare la

tua volontà: nella tua Parola. Ti rendiamo grazie, Gesù, perché ci educi alla perseveranza nei momenti “lenti” e “oscuri” che viviamo, in cui stentiamo a credere che c’è una mèta da raggiungere, che ci è data dal Padre, e nei quali combattiamo contro la tentazione di credere che tutto sia affidato al caso e regolato dal caos. Spirito Santo, offriamo la nostra vita. Riempici della tua presenza perché riusciamo a far sì che ogni nostra piccola azione sia parte dell’opera di salvezza che il Padre ha voluto compiere in suo Figlio, che è venuto ad annunciare ed inaugurare per noi il Regno.



Quota Associativa

Italia € 20,00

Esteri € 25,00

IBAN: IT 34V0854937380000000090845

BIC SWIFT: ICRAITRRF90



Adorazione Eucaristica

Guardando a Cristo... Buon Pastore

*A cura di suor Silvana Di Puerto**

Canto di esposizione

Guida: Sia lodato e ringraziato ogni momento,
Tutti: il SS.mo e Divinissimo Sacramento. (*x 3 volte*)

Guida: Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.
Tutti: Come era nel principio, ora e sempre, nei secoli dei secoli. Amen. (*x 3 volte*)

Guida: Sia lode, onore e riparazione,
Tutti: a Te, Gesù Sacramentato.

Guida: Siamo qui davanti a Te, Signore Gesù, presente in mezzo a noi nel segno grande, nel segno vivo dell'umile pane; e mentre guardiamo Te, vogliamo disporre il nostro cuore alla contemplazione del Buon Pastore, che spalanca la porta del suo cuore e offre la sua vita per noi, suo gregge. Desideriamo presentarti il profumo della nostra preghiera, perché continui a donare alla Chiesa, sparsa nel mondo, numerosi e santi pastori ad immagine tua, Pastore grande dell'unico gregge.

Tutti: Ti amo, o mio Dio, e il mio solo desiderio è di amarti fino all'ultimo desiderio della mia vita. Ti amo, o mio Dio infinitamente amabile, e preferisco

morire amandoti piuttosto che vivere un solo istante senza amarti. Ti amo, Signore, e l'unica grazia che ti chiedo è di amarti eternamente. Mio Dio, se la mia lingua non può dirti ad ogni istante che ti amo, voglio che il mio cuore te lo ripeta tante volte quante volte respiro. Ti amo, o mio Divino Salvatore, perché sei stato crocifisso per me, e mi tieni quaggiù crocifisso con Te. Mio Dio, fammi la grazia di morire amandoti, sapendo che ti amo. Amen.

(S. Giovanni M. Vianney)

Silenzio per l'adorazione e la preghiera personale

Canto invocazione dello Spirito Santo

Dal vangelo secondo Giovanni. (Gv. 10, 1-3, 14-16)

¹«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. ²Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. ³Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori». ¹⁴«Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, ¹⁵così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. ¹⁶E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore».

Silenzio per l'adorazione e la preghiera personale

Riflessione

Lettore: Il vero Pastore entra per la porta, le pecore

appartengono al vero Pastore, ed Egli viene per curarle. Egli si dedica alla cura delle pecore.

Notiamo anche che il vero Pastore, che è Gesù Cristo, chiama le proprie pecore per nome. Da questo possiamo capire che Gesù ha un rapporto personale e diretto con ogni vera pecora, ovvero, con ogni persona che Egli ha salvato. La salvezza non è generica, non è una chiamata generale, lasciando ad ogni persona la libertà di decidere se vuole essere una pecora o no. Piuttosto Gesù Cristo, il vero Pastore, chiama ogni pecora per nome, personalmente. Sa ogni dettaglio di ogni pecora. Ha una cura personale di ogni pecora. Quanto è meraviglioso avere un Pastore così!

Se uno dice di essere una pecora, ma non ascolta Gesù e non lo segue, ovvero non legge e non ascolta la Bibbia, e non ubbidisce a ciò che essa insegna, dimostra di non essere una pecora.

Silenzio per l'adorazione e la preghiera personale

Tutti: Io sono il Buon Pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me.

Solista: Ecco, il Signore Dio viene con potenza, con il braccio egli detiene il dominio. Ecco, egli ha con sé il premio e i suoi trofei lo precedono.

Tutti: Io sono il Buon Pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me.

Solista: Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul petto e conduce pian piano le pecore madri.

Tutti: Io sono il Buon Pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me.

Solista: Chi ha misurato con il cavo della mano le acque del mare e ha calcolato l'estensione dei cieli con il palmo?

Tutti: Io sono il Buon Pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me.

Solista: Chi ha misurato con il moggio la polvere della terra, ha pesato con la stadera le montagne e i colli con la bilancia?

Tutti: Io sono il Buon Pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me.

Solista: Chi ha diretto lo Spirito del Signore e come suo consigliere gli ha dato suggerimenti?

Tutti: Io sono il Buon Pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me.

Solista: A chi ha chiesto consiglio, perché lo istruisse e gli insegnasse il sentiero della giustizia, lo ammaestrasse nella scienza e gli rivelasse la via della prudenza?

Tutti: Io sono il Buon Pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me.

Solista: Ecco, le nazioni son come una goccia da un secchio, contano come il pulviscolo sulla bilancia.

Tutti: Io sono il Buon Pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me.

Solista: Il Libano non basterebbe per accendere il rogo,

né le sue bestie per l'olocausto. Tutte le nazioni sono come un nulla davanti a lui, come niente e vanità sono da lui ritenute. (Is 40, 10-17)

Tutti: Io sono il Buon Pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me.

Silenzio per l'adorazione e la preghiera personale

Canto

Guida: Fratelli e sorelle, il Figlio di Dio, che ci ha donato il suo Corpo e il suo Sangue, rivolga a noi il suo sguardo di misericordia e ci conceda di corrispondere al suo amore e alla sua grazia. A lui rivolgiamo la nostra preghiera: **Fa' che seguiamo la tua voce che ci chiama per nome.**

1. Signore nostro Gesù Cristo, che ci hai trasmesso nell'Eucaristia il tuo testamento d'amore, *noi ti preghiamo.*

2. Signore Gesù, che ci insegni ad adorare il Padre in Spirito e Verità, *noi ti preghiamo.*

3. O nostro Salvatore, che per amore nostro non hai rifiutato il calice amaro della passione, noi ti preghiamo.

4. O divino Maestro, che ti sei fatto per noi obbediente fino alla morte di croce, *noi ti preghiamo.*

5. O Vittima santa, che morendo hai vinto la morte e ci hai donato la salvezza e la vita, *noi ti preghiamo.*

6. O Redentore nostro, che hai steso le braccia sulla croce per stringere a te tutto il genere umano in un vincolo indistruttibile di amore, *noi ti preghiamo.*

Guida: Con la consapevolezza di essere figli nel Figlio, nell'unità dello Spirito, rivolgiamoci al Padre con le parole che Gesù stesso ci ha insegnato:

Tutti: Padre nostro

Canto: Tantum ergo Sacramentum, veneremur cernui.
Et antiquum documentum novo cedat ritui. Praestet
fides supplementum sensuum defectui. Genitori Geni-
toque laus et jubilatio, salus, honor, virtus quoque, sit et
benedictio. Procedenti ab utroque compar sit laudatio.
Amen.

Guida: *Preghiamo.* Signore Dio, unica speranza, fa' che stanchi non smettiamo mai di cercarti, ma cerchiamo sempre il tuo volto con ardore. Dacci la forza di cercarti sempre. Davanti a te stanno la nostra forza e la nostra debolezza, conserva quella e guarisci questa. Davanti a te stanno la nostra scienza e la nostra ignoranza, accoglici al nostro entrare; dove hai chiuso, aprici quando bussiamo. Fa' che ascoltiamo Te, seguiamo Te e amiamo Te. **Amen**

Benedizione eucaristica

Acclamazioni

Dio sia benedetto.

Benedetto il suo santo nome.

Benedetto Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo.

Benedetto il nome di Gesù.

Benedetto il suo sacratissimo Cuore.

Benedetto il suo preziosissimo Sangue.

Benedetto Gesù nel santissimo Sacramento dell'altare.

Benedetto lo Spirito Santo Paraclito.
Benedetta la gran Madre di Dio, Maria santissima.
Benedetta la sua santa e immacolata concezione.
Benedetta la sua gloriosa assunzione.
Benedetto il nome di Maria, vergine e madre.
Benedetto san Giuseppe, suo castissimo sposo.
Benedetto Dio nei suoi angeli e nei suoi santi.

Reposizione del Santissimo Sacramento

Canto finale

**Figlie di Nostra Signora dell'Eucaristia*

*Ricordati che a Loreto
c'è la tua Casa*

**Può ospitare gruppi, famiglie o singole persone
che desiderano trascorrere qualche giorno a Loreto.
Tutte le camere con bagno sono dotate di TV e WI-FI
Anche in autogestione.**

Tel. 071 7500079





Gli sguardi di Gesù

4 - Alzò gli occhi al cielo

Mons. Giovanni Tonucci*

Fino ad ora, gli sguardi di Gesù erano rivolti a noi, per manifestare interesse o preoccupazione, per chiamare qualcuno o per richiamare l'attenzione di qualcuno. Lo sguardo che vediamo oggi è diverso: è uno sguardo che si alza verso il cielo, per invocare Dio Padre.

C'è una domanda, che sorge spontanea: perché, per invocare Dio, Gesù deve guardare proprio il cielo? Noi sappiamo, e quindi lo sapeva anche lui, che Dio è infinito e che è dappertutto, e che nessun luogo lo contiene. Di fatto, però, è spontaneo pensare al cielo come l'abitazione di Dio, e anche noi, nel nostro linguaggio familiare e abituale, consideriamo il cielo come il luogo nel quale pensiamo che Dio sia presente.

Nel mondo primitivo, si pensava a Dio che abita sui monti o nel sole o nei grandi alberi. Da questa immaginazione, giustificata dalla maestosità dei luoghi così identificati, era facile passare ad una identificazione idolatrica, pensando cioè che il monte è Dio, o il sole o il grande albero.

Nei salmi, invece, la distinzione tra il Creatore e la creatura è molto chiara:

I cieli narrano la gloria di Dio, l'opera delle sue mani annuncia il firmamento. Il giorno al giorno ne affida il racconto e la notte alla notte ne trasmette notizia

(Sal 19,2-3). Benedici il Signore, anima mia! Sei tanto grande, Signore, mio Dio! Sei rivestito di maestà e di splendore, avvolto di luce come di un manto, tu che distendi i cieli come una tenda, costruisci sulle acque le tue alte dimore, fai delle nubi il tuo carro, cammini sulle ali del vento (Sal 104,1-3).

Ricordiamo anche che, nel vangelo secondo Matteo, si usa frequentemente l'espressione *"regno dei cieli"* per indicare il regno di Dio. La ragione di questa espressione sta nel fatto che, essendo quel vangelo indirizzato ad un ambiente ebraico, si voleva evitare l'uso del nome di Dio, in armonia con la proibizione contenuta nella legge di Mosè. Quando Gesù insegna ai suoi discepoli a pregare, offre un testo di base che comincia con le parole: *"Padre nostro che sei nei cieli"*. Egli accetta quindi un modo di pensare e di esprimersi che non è esatto, ma che ci aiuta a capire qualcosa della realtà di Dio, che sfugge alla nostra comprensione. Ecco quindi che Gesù guarda al cielo, per mettersi in contatto con Dio. Ne abbiamo un primo esempio nell'episodio del battesimo al Giordano, che indica l'inizio della missione messianica. La voce dal cielo garantisce la dignità di Gesù e la sua relazione speciale con il Padre: *Ed ecco, in quei giorni, Gesù venne da Nazaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. E subito, uscendo dall'acqua, vide squarciarsi i cieli e lo Spirito discendere verso di lui come una colomba. E venne una voce dal cielo: 'Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento' (Mc 1,9-11).*

Da quel momento, Gesù inizia la sua opera e annuncia il regno di Dio. La folla lo segue e, nell'entusiasmo dell'ascolto, dimentica la necessità di alimentarsi. Per questo,

sulle colline attorno al lago di Tiberiade, avviene il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci.

E ordinò loro di farli sedere tutti a gruppi sull'erba verde. E sedettero a gruppi di cento e di cinquanta. Prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero a loro; e divise i due pesci fra tutti” (Mc 6,39-41).

Lo stesso gesto di alzare gli occhi al cielo è compiuto da Gesù quando opera la guarigione del sordomuto:

Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo emise un sospiro e gli disse: ‘Effatà’ cioè ‘apriti’ (Mc 7,32-37).

Il miracolo più strepitoso, compiuto da Gesù, è stato la risurrezione di Lazzaro. Questo è stato anche il suo miracolo più pericoloso, perché la notorietà di questo fatto ha suscitato la reazione scomposta dei nemici del Signore, che vedevano con terrore la sua popolarità in mezzo alla gente: *I capi dei sacerdoti decisero di uccidere anche Lazzaro, perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù” (Gv 12,10-11).*

La narrazione di questo episodio si trova nel capitolo 11 del vangelo secondo Giovanni. Ricordiamo come la notizia della malattia di Lazzaro abbia raggiunto Gesù, senza che questi si sia mosso subito per recarsi a Betania. Quando poi arriva nella cittadina, il suo amico è già morto ed è stato sepolto ormai da quattro giorni. Ed ecco il racconto centrale della storia:

Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: «Signore, se tu

fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». Gesù scoppiò in pianto. Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?».

Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberàtelo e lasciàtelo andare» (Gv 11,38-44).

Gesù compie il gesto di alzare gli occhi e rivolge a Dio Padre una preghiera di benedizione. Quando ascoltiamo questa parola: benedizione, pensiamo sempre al gesto fatto dal sacerdote con il segno della croce. Si tratta invece di altro: la preghiera di benedizione è una lode a Dio e insieme un ringraziamento perché la preghiera a lui rivolta è stata ascoltata. L'alzare gli occhi al cielo crea un contatto quasi fisico con Dio, al quale ci si rivolge.

L'ultimo esempio di Gesù che alza gli occhi al cielo per mettersi in contatto con il Padre lo troviamo nella cosiddetta *preghiera sacerdotale*, dopo l'ultima cena. L'evangelista Giovanni riporta una lunga esortazione ai discepoli, nei capitoli 14, 15 e 16. Non sappiamo se tutte queste parole sono state pronunciate in quella circostanza, ma è comunque bello e confortante vedere il Signore che apre il cuore con i suoi amici più cari e parla con loro in piena confidenza. Ci fa pensare a quello che accadeva una volta, quando, terminata la cena, la famiglia si ritrovava ancora attorno alla tavola, per condividere i fatti della giornata, i ricordi e gli insegnamenti.

A un certo punto delle parole di Gesù, l'interlocutore cambia: non sono più i discepoli, ma è il Padre, al quale il Figlio parla con fiducia.

“Così parlò Gesù. Poi, alzati gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l'ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse” (Gv 17,1-5).

Ancora una volta, Gesù alza gli occhi al cielo e ancora una volta rivolge al Padre una preghiera di benedizione. È un momento di intimità del Figlio con il Padre, vissuto ora alla presenza dei discepoli, che diventano i testimoni dell'amore che unisce le due persone divine. Nelle celebrazioni liturgiche, quello di alzare gli occhi al

cielo è un gesto normale. Dobbiamo fare attenzione a non credere che le nostre preghiere nella liturgia siano rivolte a Gesù: l'Eucaristia e gli altri sacramenti sono gesti compiuti in nome del Padre, attraverso la mediazione di Gesù. Basti ricordare le formula solenne con la quale il celebrante conclude la preghiera iniziale della Messa: *“Per il nostro Signore Gesù Cristo, che è Dio e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo. Per tutti i secoli dei secoli”*. La preghiera eucaristica, parte centrale della Messa, è tutta una preghiera a Dio Padre. Ricordiamo le invocazioni iniziali: *“Padre clementissimo; Padre veramente santo; noi ti lodiamo, Padre santo; ti glorifichiamo, Padre santo; noi ti benediciamo, Padre santo”*. L'unica indicazione, che chiede al celebrante di rivolgere lo sguardo, si trova nella Prima Preghiera Eucaristica o Canone Romano, e non indica il crocifisso ma il cielo, come punto di riferimento: *“La vigilia della sua passione, egli prese il pane nelle sue mani sante e venerabili, (alza gli occhi) e, alzando gli occhi al cielo a te Dio Padre suo onnipotente, rese grazie con la preghiera di benedizione ...”*

Lo sguardo di Gesù al cielo è per noi un invito all'imitazione. Non tanto imitazione del gesto in sé, quanto dello spirito dell'invocazione, che ci fa guardare verso Dio Padre, come riferimento, come fonte di grazia, come meta del cammino. Per lodarlo, la preghiera di lode è più importante di ogni richiesta, e per manifestare gratitudine per tutti i suoi doni.

Gesù ha detto al Padre: *“Io so che mi dai sempre ascolto”*. La fiducia del Figlio verso il Padre è, anche per noi, fonte di sicurezza e di felicità.

**Vescovo emerito di Loreto*



Gesù Cristo nostra speranza

II. La vita di Gesù. Le parabole.

Il Padre misericordioso. Era perduto ed è stato ritrovato (Lc 15,32)

Come sappiamo, le parabole sono racconti che riprendono immagini e situazioni della realtà quotidiana. Per questo toccano anche la nostra vita. Ci provocano. E ci chiedono di prendere posizione: dove sono io in questo racconto?

La parabola più famosa, quella che tutti noi ricordiamo forse da quando eravamo piccoli, è la parabola del padre e dei due figli (Lc 15,1-3.11-32). In essa troviamo il cuore del Vangelo di Gesù, cioè la misericordia di Dio.

L'evangelista Luca dice che Gesù racconta questa parabola per i farisei e gli scribi, i quali mormoravano per il fatto che Lui mangiava con i peccatori. Per questo si potrebbe dire che è una parabola rivolta a coloro che si sono persi, ma non lo sanno e giudicano gli altri.

Il Vangelo vuole consegnarci un messaggio di speranza, perché ci dice che dovunque ci siamo persi, in qualunque modo ci siamo persi, Dio viene sempre a cercarci! Ci siamo persi forse come una pecora, uscita dal sentiero per brucare l'erba, o rimasta indietro per la stanchezza (cfr Lc 15,4-7). O forse ci siamo persi come

una moneta, che magari è caduta per terra e non si trova più, oppure qualcuno l'ha messa da qualche parte e non ricorda dove. Oppure ci siamo persi come i due figli di questo padre: il più giovane perché si è stancato di stare dentro una relazione che sentiva come troppo esigente; ma anche il maggiore si è perso, perché non basta rimanere a casa se nel cuore ci sono orgoglio e rancore.

L'amore è sempre un impegno, c'è sempre qualcosa che dobbiamo perdere per andare incontro all'altro. Ma il figlio minore della parabola pensa solo a se stesso, come accade in certe fasi dell'infanzia e dell'adolescenza. In realtà, intorno a noi vediamo anche tanti adulti così, che non riescono a portare avanti una relazione perché sono egoisti. Si illudono di ritrovare se stessi e invece si perdono, perché solo quando viviamo per qualcuno viviamo veramente.

Questo figlio più giovane, come tutti noi, ha fame di affetto, vuole essere voluto bene. Ma l'amore è un dono prezioso, va trattato con cura. Egli invece lo sperpera, si svende, non si rispetta. Se ne accorge nei tempi di carestia, quando nessuno si cura di lui. Il rischio è che in quei momenti ci mettiamo a elemosinare l'affetto e ci attacchiamo al primo padrone che capita.

Sono queste esperienze che fanno nascere dentro di noi la convinzione distorta di poter stare in una relazione solo da servi, come se dovessimo espiare una colpa o come se non potesse esistere l'amore vero. Il figlio minore, infatti, quando ha toccato il fondo, pensa di tornare a casa del padre per raccogliere da terra qualche briciola d'affetto.

Solo chi ci vuole veramente bene può liberarci da

questa visione falsa dell'amore. Nella relazione con Dio facciamo proprio questa esperienza. Il grande pittore Rembrandt, in un famoso dipinto, ha rappresentato in maniera meravigliosa il ritorno del figlio prodigo. Mi colpiscono soprattutto due particolari: la testa del giovane è rasata, come quella di un penitente, ma sembra anche la testa di un bambino, perché questo figlio sta nascendo di nuovo. E poi le mani del padre: una maschile e l'altra femminile, per descrivere la forza e la tenerezza nell'abbraccio del perdono.

Ma è il figlio maggiore che rappresenta coloro per i quali la parabola viene raccontata: è il figlio che è sempre rimasto a casa con il padre, eppure era distante da lui, distante nel cuore. Questo figlio forse avrebbe voluto andarsene anche lui, ma per timore o per dovere è rimasto lì, in quella relazione. Quando però ti adatti contro voglia, cominci a covare rabbia dentro di te, e prima o poi questa rabbia esplode. Paradossalmente, è proprio il figlio maggiore che alla fine rischia di rimanere fuori di casa, perché non condivide la gioia del padre.

Il padre esce anche incontro a lui. Non lo rimprovera e non lo richiama al dovere. Vuole solo che senta il suo amore. Lo invita a entrare e lascia la porta aperta. Quella porta rimane aperta anche per noi. È questo, infatti, il motivo della speranza: possiamo sperare perché sappiamo che il Padre ci aspetta, ci vede da lontano, e lascia sempre la porta aperta.

Cari fratelli e sorelle, chiediamoci allora dove siamo noi in questo meraviglioso racconto. E chiediamo a Dio Padre la grazia di poter ritrovare anche noi la strada per tornare verso casa.

Vita associativa

Grazie Mamma! A Maria D'Onofrio

Splendida donna! Dopo la morte di tuo marito, avvenuta dopo pochi anni di matrimonio, hai dovuto fare una scelta: sorridere nuovamente alla vita terrena, concentrandoti su un nuovo amore, oppure accettare il tuo stato di vedovanza e continuare la tua vita come preparazione alla vita ultraterrena.

Dubbi non ne hai avuto: ti sei dedicata ai tuoi figli e ti sei perdutoamente innamorata di Gesù e della Chiesa, antepoendoli a tutto e a tutti.

Il Signore ha voluto premiarti: ti ha fatto conoscere l'ALER e tu hai messo al servizio degli associati le tue doti, non comuni, di fervente zelatrice, di instancabile lider, e, nei momenti di difficoltà, hai mostrato di essere una lottatrice e paladina della verità e della giustizia, sapendo infondere nei cuori degli associati pace e serenità.

Per la riparazione eucaristica ti sei prodigata instancabilmente, hai portato tante anime ad adorare e riparare nelle chiese della tua città. Al tuo impegno di adoratrice e zelatrice non sei venuta mai meno; anche reduce dai numerosi interventi chirurgici ti trascinavi in chiesa all'estremo delle tue forze per adorare e riparare le piaghe del cuore di Gesù.

Avevi sempre una parola di conforto e di consiglio per tutti i "tuoi" associati, creando con loro un forte legame fraterno di amore e di amicizia.



Per quanto mi riguarda, io sono stata la tua ombra in tutto, ti ho aiutata e supportata sempre soprattutto nei momenti più bui. Quando mi sono sposata, con mio marito e poi con i miei figli, abbiamo deciso di vivere con te, per non lasciarti sola, e per regalarti le gioie del nostro affetto di cui, come dicevi, ti sei nutrita per tutta la tua vita. Siamo stati la tua seconda famiglia da cui attingevi forza.

Il ricordo dell'ultimo giorno della tua vita terrena, quando con mio marito e i miei figli intorno al tuo letto nel reparto di rianimazione, trattenendo le lacrime, cercavamo di carpire le parole che ci dicevi con un filo di voce, ancora provoca in me un forte dolore.

Quando Gesù è venuto a prenderti, ci siamo sentiti orfani, ma sereni perché, tu, mamma, ora tu non soffri più.

Grazie, mamma, per tutto quello che hai fatto nella tua vita, e per avermi insegnato a mettere al primo posto Gesù e la santa Chiesa.

Se prima bisognava cercarti per parlare con te, ora ti sento più che viva in me e scorgo il tuo sorriso e il tuo modo di accigliarti nei miei figli. Questo mi fa sentire la tua presenza ed anche la certezza, mamma, che dal cielo continui a guidarci e ad amarci.

Grazie mamma!

ALEK Marche: giovani anime riparatrici che riportano Cristo al centro della vita

Nelle Marche è germogliato un nuovo e promettente fermento di grazia, animato dal desiderio di diventare “anima riparatrice” stimolato dalla testimonianza di san Carlo Acutis. È un autentico risveglio dello Spirito che non lascia indifferenti né



i consacrati né i fedeli di lungo corso, sempre più coinvolti dall'entusiasmo e dalla testimonianza di un gruppo di giovani da varie parti, nuova linfa dell'Associazione Laicale Eucaristica Riparatrice. In un contesto segnato da una certa “pigrizia del cuore” e da un progressivo allontanamento dal sacro, questi giovani sono segno vivo della presenza di Cristo. Vivono la teologia del fare: sanno che nel cammino della riparazione non contano tanto le parole quanto la presenza donata. Per questo si ritrovano mensilmente a Loreto, Macerata e nei luoghi più fragili del territorio, portando la luce di Cristo dove l'indifferenza sembra aver preso il sopravvento. In questo percorso, i giovani trovano nella Vergine Lauretana una guida e un



sostegno spirituale, affidando a Lei le proprie fatiche e i propri passi, certi che la loro missione è sorretta dalla presenza

materna di Colei che conduce ogni cuore a Cristo. Animati dagli stessi sentimenti di Gesù, sono già al lavoro per pianificare le attività del 2026, promosse anche attraverso i canali social, che coinvolgeranno associati, comunità locali, consacrati e testimoni della fede in intense giornate cittadine. Vivono questa missione con la profonda consapevolezza che nessuno si salva da solo e che la riparazione è un atto d'amore capace di guarire le ferite di un mondo assetato di Dio.



Anime Riparatrici in Cielo

Donna generosa e forte. Ha diffuso e sostenuto l'Associazione come zelatrice, come delegata regionale e anche membro dei consigli Nazionale e di Presidenza. Ha saputo, con vero spirito di servizio, guidare i gruppi che ha fondato e curato nella sua Campobasso con mano forte e cuore caldo e confortevole. Non si è risparmiata nemmeno dopo i vari interventi chirurgici, anzi, ha sempre ripreso il servizio con dedizione e rinnovato fervore.

L'amore a Gesù, alla sua Chiesa e alla Vergine Lauretana le hanno sempre dato forza e grazia nel suo apostolato. La ricordiamo nella nostra preghiera rendendo lode a Dio per avercela data come sorella, madre e guida!



**Maria D' Onofrio
Campobasso**

Fratello buono, cordiale e generoso, ha servito la nostra associazione per diversi anni come delegato regionale e consigliere nazionale. Il suo sorriso e le sue battute rallegravano il cuore di tutti. Affidiamo alla sua intercessione la nostra associazione e tutti gli associati, non solo quelli che lo hanno conosciuto e apprezzato. E noi lo affidiamo alla misericordia divina con la nostra preghiera.

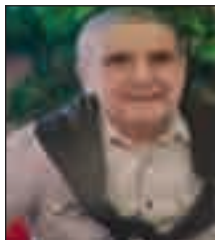


**Giuseppe
Domingo
Castellammare
del Golfo (TP)**

Anime Riparatrici in Cielo



Agostino Bricola
Paternò (CT)



Oberto Nicola Selvagno
Milano

*Il quarto giovedì del mese,
in sede, si celebra la Santa Messa
in suffragio dei nostri associati
e benefattori defunti.*

Castropignano (CB): Giovanna Pizzacalla;
Crotone (KR): Anna Falcone De Santis;
Cagliari: Carmen Guttuso;
Olevano sul Tusciano (SA): Luisa Ciccattelli;
Palermo: Maria Sapienza;
Pietraperzia (EN): Lina Corradina Vinci.

Partenza da Emmaus

*Signore Gesù, grazie
perché ti sei fatto riconoscere nello spezzare il pane.*

*Ci hai incrociati poche ore fa
su questa stessa strada, stanchi e delusi.*

*Non ci hai abbandonati a noi stessi
e alla nostra disperazione.*

*Hai camminato con noi, come un amico paziente.
Hai suggellato l'amicizia spezzando con noi il pane,
hai acceso il nostro cuore
perché riconoscessimo in te il Messia,*

il Salvatore di tutti.

Così facendo, sei entrato in noi.

*Mentre ora stiamo ritornando dai nostri fratelli,
e il fiato quasi ci manca per l'ansia di arrivare presto,
il cuore ci batte forte per un motivo più profondo.*

Dovremmo essere tristi perché non sei più con noi.

Eppure ci sentiamo felici.

*La nostra gioia e il nostro ritorno
frettoloso a Gerusalemme,
esprimono la certezza che tu ormai sei con noi.*

*Resta con noi sempre, Signore,
e alimenta continuamente il nostro
immenso desiderio di te!*

Amen.

Card. Carlo Maria Martin



**Santa Pasqua
di Risurrezione**